

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

844

# ARMINIO

*D. AMA PER MUSICA*

DA RA PRESENTARSI IN FIRENZE  
Nel Teatro di Via della Pergola .

Nel Estate dell' Anno MDCCXXV.

SOTTO LA PROTEZIONE  
*DELL' ALTEZZA REALE DI*

## GIO: GASTONE I.

GRAN DUCA DI TOSCAÑA .



IN FIRENZE, 1725.

Per Fabio Benedetto Maria Verdi, Stampatore dell'  
Accademia. *Con Licenza de' Superiori.*

Ad istanza di Cosimo Pieri.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2358

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

## L E T T O R E .

**A** RMINIO Principe dei Cauci, e dei Cherusci, Popoli della Germania, che abitavano lungo le Rive del Reno, è così noto nell' Istorie di Tacito per la famosa sconfitta data da esso a tre Legioni Romane, e per la morte di Quinto Varo Generale di quelle, che io stimo esser soverchio il distender l' Argomento del Drama. Oltre di che più volte avrai veduto nelle Scene l' istesso Personaggio, se bene con altro Carattere, o in diversa azione.

L' Idea di questo acerrimo Difensore della Libertà m' è stata suggerita da M. Capistrone; v' ho ben formato l' intreccio a mio capriccio, ed aggiuntovi l' Episodio senza discostarmi dall' Istoria.

Ciò, che troverai mutato, e levato dal primo Originale, è stata necessità per accomodarsi all' abilità degli Attori, ed alla brevità, che si richiede ne' tempi estivi.

Quello, che più mi preme si è, che le parole Fato, Destino, Idolo Sorts, Dei, &c. sieno date ricevute in quel senso, in che deve intenderle un cuor Cattolico, mentre parla colla lingua d' un Gentile; e vivi felice.

PER-

PERSONAGGI. <sup>3</sup>

ARMINIO Principe de' Cauci, e de' Cherusci.

*Il Sig. Niccola Grimaldi Cavaliere della Croce di San Marco.*

TVSNELDA sua Sposa, Figlia di Segeste.

*La Sig. Antonia Margherita Merighi Virtuosa dell' A. R. la Sereniss. Violante Beatrice di Baviera Gran Principessa di Toscana.*

SEGESTE Principe de' Catti, Ausiliario di Varo.

*Il Sig. Antonio Barbieri, Virtuoso del Serenissimo Principe Darmstat.*

VARO Generale dell' Armi Romane al Reno.

*Il Sig. Luca Mengoni, Virtuoso del Serenissimo Principe Francesco di Modena.*

SIGISMONDO Figlio di Segeste, Amante di Ramise.

*Il Sig. Domenico Gizzi, Virtuoso della Real Cappella di Napoli.*

RAMISE Sorella d' Arminio.

*La Sig. Maria Teresa Cotti, Virtuosa della Serenissima Principessa di Modena.*

TULLIO Capitano di Varo.

*Il Sig. Giuseppe Casorri.*

*La Scena si finge parte nella Campagna vicino al Reno, e parte nel Castello di Segeste.*

INVENTORE DEGLI ABITI.

*Il Sig. Antonio Torricelli.*

A 2

MV-

# <sup>4</sup> MUTAZIONI.

## NELL' ATTO PRIMO.

Campagna con Padiglione , e Tende  
Militari vicini al Reno .  
Cortile nel Palazzo di Segefte .

## NELL' ATTO SECONDO.

Gabinetto di Segefte .  
Sala Regia .  
Carcere orrida , ed angusta .

## NELL' ATTO TERZO.

Piazza , col palco preparato per la mor-  
te d' Arminio .  
Appartamento di Tufnelda con Tavo-  
lino .  
Atrio , che conduce alle Prigioni .  
Giardino grande .

AT.

# <sup>5</sup> ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA.

Campagna vicina al Reno , con Padiglioni , e  
Tende militari .

*Arminio con spada nuda , Tufnelda , e Soldati  
Germani .*

*Tuf.* **F** Uggi , mio bene , invano  
Col destino Romano  
Il Germanico Marte oggi contrasta ,  
E per opporsi al Fato ,  
Caro mio Sposo , il tuo gran cuor non basta .

*Ar.* „ Basta almen per morire  
„ In libertade , e non mirare il Reno  
„ Tributario del Tebro ,  
Fino all' ultima stilla  
Versi del sangue mio il ferro ostile ,  
E non si veda Arminio  
In alcun tempo o traditore , o vile .

*Tuf.* Dispor della tua vita  
Non puci , senza tradire  
La salute comun ; nel tuo morire  
La patria liberta perde ogni speme .

*Ar.* Già quasi oppressa geme  
Sotto il giogo Latin : lascia ch' io mora ,  
E mostri a Roma , e al Mondo ,  
Che i suoi Catoni ha la Germania ancora .

*Tuf.* Ingrato : hai tanto cuore

A 3

D'ab.

D'abbandonar Tufnelda  
 In man del Vincitore?  
 Pria di tua man m'uccidi, e in me cominci,  
 In te finisca poi  
 Del Germanico Impero  
 La totale caduta: eccoti 'l seno;  
 Sù ferisci mio Sposo, e invola almeno  
 Al nemico la preda, a me l'orrore  
 D'una vil schiavitù.

*Ar.* Non più, Sposa, non più questo mio cuore,  
 Che sa sfidar la Morte,  
 Non resiste ad Amore,  
 Che della Morte istessa è in me più forte.  
 Fuggasi dunque, e là dove m'attende  
 De' Cauci, e de' Cherusci  
 Lo sventurato avanzo, andiamo, o cara,  
 Empio Segeste, impara  
 Dalla tua Figlia ad apprezzar la vita  
 Men della libertà, da te tradita  
 Nelle Patria, e ne i Figli.

Io volgo altrove il piede  
 Ma prove di mia fede  
 La Patria un giorno avrà,  
 Che vile non son io,  
 Che forte il Braccio mio  
 Il Lazio scorderà. Io volgo, &c.

„ *Tuf.* Il periglio fuggiam dunque, o mio Spo-  
 „ Indi Roma ti miri, (so;  
 „ Dopo brevi respiri,  
 „ Tornare a' danni suoi più vigoroso.

Ven-

„ Venga amor, e al piè fugace  
 „ Mostri pur colla sua face  
 „ Il sentier di libertà,  
 „ Per tornar più glorioso  
 „ Il fuggir caro mio Sposo  
 „ Non è tema, nè viltà. Venga, &c.

## S C E N A II.

*Tullio, Varo, con quantità di Soldati Romani.*

*Tul.* **S**ignore, è in tuo potere (cedeo  
 D'Arminio il Campo; ei col fuggir  
 A te l'armi, e la gloria.

*Var.* Ma il più nobil trofeo  
 Tolse colla sua fuga alla vittoria.

*Tul.* Da' tuoi lacci lontano  
 Tenta Arminio schivar, ma tenta in vano,  
 Gl'imminenti perigli;  
 Che per i lor nemici  
 Han l'Aquile Romane ale, ed artigli.

*Var.* Pur ne' trionfi tuoi contento appieno  
 Non è di Varo il cuore.

*Tul.* Chi gli scema la gioia?

*Var.* Tufnelda, Arminio, il mio Destino, Amore.

*Tull.* Che sento? Amore? E così basso affetto  
 Ha luogo in sen Romano?

*Var.* Hanno i Romani ancora il cuore in petto.

*Tull.* Anì dunque Signor? *Var.* Tufnelda adoro.

*Tull.* D'un Nemico la Sposa?

*Var.* Ah, pria che fosse ancora

A 4

Spo-

Spofa d' Arminio, era di questo cuore  
Assoluta Signora.

*Tull.* Perchè non la chiedesti al Genitore?

*Var.* Era Segeste allora  
Nostro nemico. *Tull.* Ed or, che sperì?

*Var.* Oggi nella battaglia  
Credei dar vita alle speranze mie  
Colla morte d' Arminio. *Tull.* Oh gran  
Come potea Tufnelda, (folle!  
Fatta in un punto di Nemica, Amante,  
Accettar la tua mano  
Del sangue del suo Spofa ancor fumante?

*Var.* Col favor di Segeste,  
Che volse in nostro proliarmi, e la fede,  
Sperai, che appoco, appoco  
Per la mia servitù, per gli efficaci  
Preghi del Genitore  
Di Tufnelda nel seno  
Cedesse Arminio il loco  
Alla mia fede, al mio costante amore,  
Ma, oh Dio! *Tul.* Scuoti, Signore,  
Si tirannico giogo, e fia la gloria  
Solo, e nobile oggetto,  
Degno del tuo gran cuore, e del tuo afet-  
pare.

*Var.* Astri più luminosi  
Non non vidi giammai  
Di quei vezzosi rai  
Che scintillano in fronte al mio bel Sole;  
Nè mai gloria potrei

Così

Così bella acquistar, come è coler

## S C E N A III.

*Varo, Segeste con la spada d' Arminio, e Sol-  
dati Germani.*

*Seg.* **C** Olla spada d' Arminio,  
Signore, io ti presento  
Della Germania il foggogato Impero.

*Var.* Segeste? Oh Dei! Che sento?

*Seg.* Se'n già torbido, e fiero  
A raccor di sue genti  
Il fuggitivo avanzo, e desolato;  
Quando da me incontrato,  
Lungo il Visurgo, alla comparsa mia,  
Il piede alle catene  
Tentò sottrar con volontaria morte,  
Ma da' miei circondato, e trattenuto  
Da Tufnelda mia Figlia, e sua Consorte,  
Doppo brevi difese,  
Vergognoso, e fremente al fin si rese.

*Var.* Segeste, non andrà senza mercede  
Il tuo zel, la tua fede; e i meriti tuoi  
Premiar saprà... *Seg.* Ecco il superbo a noi

## S C E N A V.

*Varo, Segeste, Arminio incatenato, Tufnelda,  
e altri Soldati.*

*Ar.* **V** Aro, Vincesti, e la Germania oppressa  
Più dalla fellonia, che dal valore,  
Fu condotta a pugnar contro se stessa.

A 5

Gra-

Gravide di rossore  
 China a terra, Segeste, omai le ciglia?  
 Questa è la Patria tua, questa è tua Figlia,  
 Questo è l'Genero tuo, dalle tue trame  
 Soggiogati avviliti,  
 Principe traditore, e Padre infame.  
*Seg.* Contro la tua catena  
 Latra ma fin rabbioso in schiavitù.  
*Ar.* Tra' miei lacci fattofo... *Tus.* Oh Dio non  
 Padre, Sposo, pietà, (più.  
 Pietà di questo mio povero cuore;  
 A cost' fieri accenti  
 Con più trali pungenti. (re.  
 Me' l'trafiggono in seno il Sangue, e Amo-  
*Var.* Divien bello in quel volto anco il dolore.  
*Tus.* Arminio è tuo nemico, (so;  
 Ma ti sovvenga, o Dio, ch'egli è mio Spo-  
 E' ribelle Segeste,  
 Ma ti ricorda, oh Dio, ch'egli è mio Pa-  
 Son questi oltraggi, e queste [dre:  
 Voci di vostra lingua ingiuriosa  
 Troppo acerbe ferite  
 Al cuore d'una Figlia, e d'una Sposa.  
*Vir.* Tra le lagrime sue quanto è vezzosa!  
*Tus.* Dall'amore, e dal dolore  
 Agitata l'anima mia,  
 Spera ancor se ben la speme  
 Altre volte l'inganno.  
 Sposa io sono, e sono figlia.  
 Doppio affetto mi consiglia,  
 Caro

Caro Padre, amato Sposo,  
 Chi lasciare, o Dio non sò.  
 Dall', &c.

## S C E N A V.

*Segeste, Arminio, Varo, e parte di Soldati.*

*Seg.* **A** Rminio, al tuo furore, [ dono;  
 Alla tua rabbia un tanto ardir con-  
 Sia frode, o sia valore,  
 Sei prigionier d' Augusto, (ro,  
 E la fe, ch' io giurai... *Ar.* Taci, spergiu-  
 Come parli di Fe, se fe non hai?  
 Mercè tua fellonia  
 Son prigionier, ma sono  
 Di me stesso Signore:  
 Che eretto in mezzo al cuore  
 M'ha la Virtude un più sublime Trono:  
 Tra l'indegne ritorte,  
 Che mi ponesti al piede,  
 Parlo ancor da Sovrano, (to;  
 Sprezzo Varo, ed Augusto, e Roma, e Fa-  
 Tu col Trionfo in mano  
 Sei più schiavo di me, che incatenato  
 Senz' onor, senza fede,  
 Tu porti il genio, e l'anima, io solo il piede.  
*Var.* Arminio, alla tua Sorte  
 Devi i lamenti, e al tuo feroce orgoglio;  
 Contro chi si ribella al Campidoglio  
 Arman l'Aquile nostre i fieri artigli;  
 Ma a quei, che fanno in qualità di Figli  
 A 6 Cere

Cercar sotto quell' ale il lor riposo,  
 Col rostro generoso,  
 Pellicane d' Amore,  
 Squarciasi il petto, e lor fan nido il cuore.

*Ar.* Varo, io nacqui Germano,  
 Nè v' ha legge, o ragione,  
 Che mi soggetti al Cesare Romano.  
 La Libertà, la Patria, il Sangue, i Numi,  
 Gli amici, i riti, aver graditi, e cari,  
 Tributi ingusti, e avari  
 Negare a Roma, e questa è fellonia?  
 Turbar la nostra pace,  
 Chieder' omaggio, e servitù coll' armi,  
 Chiamasi questo amore, o tirannia?  
 Ah pria, che Arminio pieghi  
 La fronte al Latin Soglio, e che rinieghi  
 E patria, e sangue, e Dei,  
 Tronca de' giorni miei l' ore moleste,  
 E basti alla Germania un sol Segeste.

Al par della mia sorte

E' forte questo cor.

Coll' involarmi rigida,

E vita, e libertà,

Misero mi farà, non traditor.

Al par, &c.

S C E N A VI.

*Varo, Segeste, e pochi Soldati.*

*Var.* **S** Egeste, a la tua fede, alla tua cura  
 Il prigionier commetto.

*Seg.*

*Seg.* Chiuso tra forti mura  
 In angusta prigion, tra lacci stretto  
 Starà del mio Castello;  
 Del feroce rubello  
 Convien fiaccare il temerario orgoglio,  
 Che aver non può, mentre, che vive Armi-  
 Pace colla Germania il Campidoglio (nio

*Var.* Dunque colla sua morte...

*Seg.* Giura Segeste al Cesare Romano,  
 Che in questo giorno avrà fine la guerra;  
 Che se oggi non atterra  
 Arminio la cervice  
 A ricever da Roma e legge, e pace,  
 L' ardire contumace  
 Con quella testa altiera  
 Io troncherò della Germania intiera.

S C E N A VII.

*Varo.*

**P** Ur dell' altrui ruina  
 Una secreta gioja  
 A dispetto del cuor, sento nel cuore,  
 E con nuove speranze  
 Questo mio seno ora lusinga Amore.

Ti sento

A palpitarmi in sen

Speranza lusinghiera:

E dice al mesto cor,

Qual rapido balen,

Cangerà il tuo martor, costante spera.

A 7

SCE



## S C E N A VIII.

*Ramife, e Sigismondo.* (to;

*Sig.* **B** Ella Ramife, oh Dio! Un sogno è sta-  
E per un sogno vano  
Tu vuoi lasciarmi?

*Ram.* Arminio è mio Germano.  
Tra spavento e larve  
Nella passata notte  
Il Germano mi parve,  
Cinto di ferro il piè, gridar: Ramife  
Io vado a morte, e tu riposi? A questi  
Orridi avvisti or tu vorrai, ch' io resti?

## S C E N A IX.

*Ramife, Sigismondo, Tufnelda, e Soldati.*

*Tuf.* **R** Amife, oh Dio!...

*Ra.* Quali infelici avvisti  
Ti leggo in volto?

*Tuf.* Arminio è prigioniero.

*Ra.* Misera, fui profeta, e gl' infelici  
Quando sognano il mal, sognano il vero.

*Sig.* Amabile Sorella, ohimè, che dici?

E del Campo Romano  
Prigioniero restò? *Ra.* Caro Germano,  
Chi più t'ami di noi ora vedrai  
O la tua Sposa, o la Sorella. *Tuf.* Ferma;

*Sig.* E che spera? *Tuf.* Ove vai?

*Ra.* A darti esempio raro  
D'amor, di fedeltà; vittima anch' io

Vado

Vado a sacrificarmi a Roma, e a Varo.  
Vuò del Fratello mio  
Seguir l'infatta sorte,  
E farmi sua compagna ancora in morte.

*Tuf.* Ramife, questo cuore,  
Nelle finezze d'un pudico amore,  
Non ha bisogno dell' esempio tuo;  
Qui, qui attendo lo Sposo,  
In queste mura, in queste (mai?)  
Prigionier lo conduce. oh Dio! *Sig.* Chi

*Tuf.* Prigionier lo conduce. *Re.* E chi? *Tu.* Segeste.

*Sig.* Che sento! il Genitore?

*Ra.* E mentre il Padre  
Al mio caro Fratello annoda il piede,  
Tu con lacci di fede,  
Figlio del Traditore,  
Stringer pretendi alla Sorella il cuore?

*Sig.* Ne' delitti del Padre  
Qual colpa ha Sigismondo?

*Ra.* E qual ragione  
Vuol che Ramife accetti  
E la fede, e gli affetti (Dio!  
Del figlio d'un Nemico? *Sig.* Ascolta, oh

*Ra.* Lasciami, il sangue mio  
Parla per ora, e questo solo ascolto.

*Tuf.* Ferma, Ramife, e sciolto  
Da due cuori in più fonti il nostro duolo,  
Tu'l Germano, io lo Sposo  
Piangham' insieme, e in lagrimoso umore...

*Ra.* Chiede sangue, e non pianto il mio dolore.

A 8

Qual

Qual dispersa Tortorella,  
 Che raminga fuor del Nido,  
 Va gemendo in ramo in fronda:  
 Tale anch'io cercando vò.  
 Sicchè in Ciel vedrò placato  
 Il rigor di quella Stella,  
 Che sì barbara, e rubella,  
 Ai miei danni congiurò.

Qual, &c.

S C E N A X.

*Tusnelda, Sigismondo.*

*Sig.* **O** Himè, parte Ramise, e seco parte  
 L'anima mia, cara Germana, oh Dio  
 Deh soccorri pietosa . . .

*Tus.* Ah Sigismondo  
 Compatisco il tuo cuor, tu pensa al mio,  
 Che se non manca, e langue,  
 E' sol per tirannia del mio dolore,  
 S'armano a' danni miei Amore, e Sangu,  
 E lo Sposo tradito, e il Genitore.

Tra le nemiche Squadre  
 Mirò schiavo il Conforte,  
 Odio le sue ritorte,  
 Nè posso odiar l'Autor, perchè m'è Padre

*Sig.* E così mi conforti? *Tus.* I tuoi delirj  
 Confronta col mio duol, quindi consoa  
 Il tuo vano dolor ne' miei martirj.

*Tus.* Fiero dolore  
 Mi sento al core,

E che

E che penar fa l'alma mia  
 Ma la pena, che m'accora,  
 Se da te s'accresce ancora  
 Nel mio sen, si fa più ria. Fiero, &c.

S C E N A XI.

*Sigismondo.*

**C**Ruda Sorella, oh Dio! Così mi lasci?  
 Con nome di delirio  
 Chiami il fiero martir, che m'addolora?  
 E pure amasti, anzi, e pur amiancora.

Se la mia bella

Mi nega amore

Tra la procella

Del suo rigore,

Mai per quest'alma

Calma non v'è.

Pria che quel volto

Veder sdegnato

Dov'è raccolto

Tutto il mio fato,

Sarà la morte

Cara per me. Se la, &c.

S C E N A XII.

*Sigismondo, Segeste.*

*Seg.* **F**iglio? *Sig.* Padre, e Signor.

*Seg.* La mia fortuna

Oggi cangia l'aspetto; a te conviene

Cangiar genio, e pensiero.

*Sig.*

*Sig.* Misero, e che farà!  
*Seg.* Sai, ch'al Romano Impero  
 Poscia, ch'io confagrai l'armi, e la fede,  
 Augusto in ricompensa  
 La dignità di Cittadin mi diede;  
 Or senti: in questo giorno,  
 Per oprà mia, termine avrà la guerra;  
 E la Germania oppressa,  
 Tributaria di Roma,  
 Prepara alla mia mano, alla tua chioma  
 Scetto, e Corona di più gran valore;  
 Ma uno sforzo vogl'io dal tuo gran cuore.

*Sig.* Tempra sì dura, e forte  
 Riceverà dal tuo Sovrano impero,  
 Che saprà se'l vorrai sfidar la morte.

*Seg.* Tanto non chiedo. *Sig.* Imponi,  
 Tutto per te farò.

*Seg.* Mentre, che Marte  
 L'esito della guerra in Ciel sospese,  
 A me fu ben palese  
 L'Amor tuo per Ramise, e sì mi piacque,  
 Che col latte il nutrii di dolce speme  
 D'un felice Imeneo: Oggi, che geme  
 Arminio fra catene, e si compiacque  
 D'arrider la Vittoria al Campidoglio,  
 Figlio, comando, e voglio,  
 Ch'a più sublime sfera alzi il desio,  
 E l'amor di Ramise  
 Estingua nel tuo petto  
 Il tuo rispetto, ed il comando mio.

*Sig.*

*Sig.* E questo è men, che morte? Imponi, o Pa-  
 Che a mille armate Squadre  
 Solo io m'opponga, e col mio brando solo  
 Sfidi Eserciti intieri,  
 E d'estinti Guerrieri io cuopra il suolo,  
 Tutto potranno in me  
 Dover, rispetto, obbedienza, e fe;  
 Ma, chè dell'amor mio...

*Seg.* Virtù robusta,  
 Unita alla ragione, e al mio comando,  
 Puote in brevi momenti,  
 D'un'imbelle Cupido  
 Smorzar gl'ardori.

*Sig.* Almen Padre consenti,  
 Che senza più sperar Ramise adoti.

*Seg.* Ah cuor rubelle  
 Così dunque disprezzi?..

*Sig.* Oh Dio! Signore  
 In che t'offese il mio pudico amore?

*Seg.* A te saper non lice  
 Gli altri disegni miei. Non più contrasti.  
 S'estingua questo fuoco;  
 Il Padre lo comanda, e tanto basti.

*Sig.* Nacque per ordin tuo. *Seg.* Per ordin mio  
 Ancor s'estinguerà.

*Sig.* S'estingua, oh Dio;  
 Ma se ciò brami, almeno  
 Una grazia concedi.

*Seg.* Da me tutto otterrai, parla, che chiedi?

*Sig.* Giacchè amar più non degg'io

Rami-

Ramife, l'Idol mio, prendi Signore,  
 Prendi l'acciaro, e con più giusta mano  
 Squarciami il seno, e di quà svelti il cuore.

*Seg.* Squarciami il seno, e di quà svelti il cuore?  
 Ah vile! ah effeminato! ah traditore!

E queste dunque, e queste  
 Son le massime degne  
 D'un Figlio di Segeste?

Senza pietà di Padre  
 Tutto rigore, e sdegno  
 Ingrato mi vedrai.

Se l'ira mia ti spiace  
 Spegni d'amor la face;  
 E figlio allor farai. Senza, &c.

*Sig.* Ah Padre, e qual s'accende  
 Ingiusto sdegno in te, contro il mio amore?  
 Sai, che amare è Destino, e non dipende  
 L'amare, e'l non amar dal nostro cuore.

Vorrei disciogliere le mie catene,  
 Ma il volto amabile del caro bene  
 Toglie a quest'anima la libertà.

Ancor che misero sia questo cuore  
 Pur soffre placido l'altrui rigore,  
 E i lacci amabili lasciar non sa.

Vorrei, &c.

*Fine dell' Atto Primo.*

# ATTO SECONDO.

## SCENA PRIMA.

Gabinetto.

*Segeste solo.*

**G**l'ia alla morte d'Arminio (sdegno  
 Cospira a un tempo stesso, invidia,  
 Ragion di stato, e gelosia di Regno.  
 Ma se fia ver che di Tufnella amante  
 Varo fù pria d'Arminio, e ne sospira:  
 Quals'accresce ragione a sua caduta  
 Che più bramar poss'io! troppo m'inalza  
 La aleanza di Varo;  
 Egli a Cesare caro  
 Governatore Supremo  
 Della Germania, e chiaro  
 Per sangue, e per valor per dignitate  
 O quanto vantaggiosa  
 Rende la sorte mia, se Arminio cade.

## SCENA II.

*Segeste, e Varo.*

*Var.* **S**ignore, in questo foglio  
 Leggi, e comprendi omai  
 Di Cesare il voler. *Seg.* Sempre adorai  
 Gli Augusti cenni: *Varo,* *Legge*  
*Gra.*

Grate mi sono al sommo  
 L'opre tue, per cui sia  
 Soggetta la Germania alla mia Sede.  
 Ciò sol ti chiedo, e voglio,  
 Che de' Cherusci a debellar l'orgoglio  
 Si perda Arminio, estinto  
 Questo Capo dell'Idra, abbiamo vinto.  
 Augusto, lo ben prevenni  
 Di Cesare il comando, e in questo giorno.  
*Var.* Sai, che al Castello intorno  
 Segimero suo Duce,  
 Raccolti i fuggitivi, a noi richiede  
 La libertà d'Arminio, e già si vede  
 Risoluto a tentar l'ultime prove  
 D'un disperato ardire. *Seg.* Intanto va-  
 Tullio con le Falangi, [ da  
 E a Segimer s'opponga; Arminio cada,  
 Se la pace ricusa, e oppressa, e doma  
 Pieghi quell'alma altiera  
 Il collo al ceppo, o la cervice a Roma. *parte*  
*Var.* Varo, e mirar potrai  
 Del bel volto adorato  
 Per tua cagione addolorati i rai,  
 Nò, servati ad Augusto, e all'amor mio.  
 Per opra di Segeste,  
 Non cada per mia mano Arminio e sangue,  
 Tra suoi pianti Tusnel da  
 Non possa a me rimproverar quel sangue,  
 Come cade quercia annosa  
 Giù dal monte ruvinosa

Al mio fato io cederò.  
 Ogni pianta a me vicina  
 Seguirà la mia ruvina,  
 Nè a cader sol io farò. *Come, &c.*

## S C E N A III.

Sala con Sedie.

*Arminio incatenato con guardie, e Segeste con  
altre guardie.*

*Seg.* **S**iedi Arminio.  
*Arm.* In qual grado mi ricevi o Segeste,  
 Tuo genero, o tuo schiavo?  
*Seg.* In qual vorrai.  
 Arminio in questi accenti  
 Per la mia lingua ti favella il Cielo  
 Opportuno il consiglio  
 Prendilo, e stringi a tempo  
 La chioma a tua fortuna entro al periglio.  
*Arm.* A che di finto zelo cuopri Segeste  
 Le tue frodi? io leggo,  
 Nel fondo del tuo cuore; e sò che Roma  
 Promise alta mercede  
 Alla tua crudeltade,  
 Se per opera tua Arminio cade.  
*Seg.* Tu solo il fabro sei della tua sorte,  
 Ed è posto in tua mano  
 E la tua libertade, e la tua morte.  
 Se al Monarca Romano  
 Chinar non sdegnarai....

*Arm.* Olà, con queste  
 Indegne voci a me parla Segeste?  
 Perchè io sempre ricusi  
 Leggi da Roma, e pace, e titi, e Dei,  
 Basta fol, ch'io contempli  
 Te, quale un tempo fosti, e quale or sei.  
 Già temuto, e Sovrano  
 Tu davi leggi altrui, or le ricevi  
 In qualità di Cittadin Romano;  
 E a così vil memoria  
 Consacrasti infelice (Gloria.  
 E Patria, e Sangue, e Nome, e Trono, e  
*Seg.* E questa è gloria mia: Segeste sprezza  
 Quella Sovranità, quella grandezza,  
 Che rende miserabili i Vassalli;  
 Più d'ogni fasto mio  
 Preme a me la lor quiete: osserva, oh Dio!  
 Per l'ambizione tua quanto facesti?  
 Quanto sangue spargesti?  
*Ar.* Il Popolo Germano  
 Non possiede, e non ha  
 Altra pompa, altro fasto, altra ricchezza,  
 Che la sua libertà,  
 Se di questa lo privi, e che gli resta?  
 Di rozza tenda, e d'orrida foresta  
 Ea suo Palazzo, e sua Cittade: In campo  
 Delle spade guerriere avvezze al lampo  
 Se'n van le Spose a'lor Consorti unite,  
 Di lor virtù guernite  
 Sprezzan rischi, e perigli,

E na-

*Ar.* E nati in mezzo all'armi i nostri Figli,  
 Scherzan con man di latte  
 Intorno agli elmi, all'aste, ed alle spade,  
 E i primi loro accenti,  
 Tu lo sai pur, son guerra, e libertade;  
 Ed hai poi tanto cuore  
 Da strascinar crudele  
 Sotto un giogo tiranno il lor valore?  
*Seg.* Al rapido torrente  
 Del tuo furore infano  
 Argine di ragion s'oppone in vano.  
 O servitùde, ò morte  
 In questo punto eleggi. *Ar.* Ancor Segeste  
 Non conosce qual sia d'Arminio il cuore,  
 Se vuol ch'egli bilanci  
 Tra morte, e schiavitù;  
 Mora Arminio sù, sù. senz'altro esame  
 Famoso in libertà,  
 Viva Segeste in servitùde infame.  
*Seg.* Mora Arminio sì, sì, per suo dispetto  
 Schiavo del Latin Soglio,  
 E colla testa sua cada l'orgoglio  
 De'Cauci, e de'Cherufci. *Ar.* Ho tale speme,  
 Che sparso il sangue mio sul suol Germano  
 Fia di più bella libertade il seme,  
 E al tiranno Romano  
 A negare obediènza, e vassallaggio,  
 Per un sol, che ne cade,  
 Mill'altri Armini arruoteran le spade.  
*Seg.* Con sì dolce lusinga

Van-

Vanne dunque a morir. *Ar.* Tu resta, e vivi  
 Con sì bel nome, e faccia un dì la sorte,  
 Per tua minor vergogna,  
 Ch'abbi d'Arminio a invidiar la morte.

Si cadrò, ma forgerà

Sempre vivo a lacerarti

Il rimorso nel tuo core,

Con tre fauci latrerà,

E'l mio sangue una farà

La tua Patria ed il tuo onore.

Si cadrò, &c.

S C E N A IV.

*Segeste, Tusnelda, e parte delle Guardie.*

*Tus.* **P**Adre, non mi credea  
 Dover per tal cagione a te davanti  
 Giammai sparger querele, e versar pianti.

Come temer potea

Sorte sì rigorosa?

Ch'io Vedova restare undì dovessi,

Per quell'istessa man, che mi fe Sposa.

*Seg.* Ne io, Figlia credei,

Che tu potessi mai

Esser penoso oggetto agli occhi miei.

Porta altrove i tuoi pianti; il tuo dolore

Altro non fa, che esacerbare il mio;

S'hai di salvar desio

Da vergognosa morte

L'ostinato Conforte,

Porgia lui preghi, e piati; Egli ha in sua ma-

[no  
 Il

Il suo destino, e al Cesare Romano

Chinando il capo altiero

Lo toglie al ferro.

*Tus.* Oh Dio! E che più spero?

Deggio dal suo timore

Attendere la grazia, ch'io sperai

Dalla sola bontà del Genitore?

Ah nò, non sarà mai

Che un'alma generosa, un cuor gentile

Anteponga a una morte gloriosa

Una vita servile.

*Seg.* Arbitro di sua sorte

Lo fece l'amor mio,

Questo è quanto poss'io.

*Tus.* Ah Padre amato,

Non m'involar, ti prego,

Questo della tua man dono più grato.

Per quell'affetto, oh Dio, con cui m'ama-

Per quei teneri amplessi, (fi,

Onde al sen mi stringesti, e mi chiamasti

Delle viscere tue più caro pegno,

Per questi miei sospiri, ah sì, per questi,

Ch'io spargo ai piedi tuoi pianti funesti....

*Seg.* Tempo, pianti, e sospiri

Tu perdi a' piedi miei.

*Tus.* Genero, e Figlia

Tu perdi a un tempo istesso.

*Seg.* E' ancor più giusto,

Ch'io tenga in maggior pregio

La fede ch'io giurai, Roma, ed Augusto.

*Tus.*

*Tuf.* Compisci l'opra omai, Padre inumano;  
 Degna è ben di tua rabbia  
 Questa vittima ancor: l'istessa mano,  
 Che ci congiunse in vita,  
 Ci unisca in morte. Or via, che tardi più,  
 In tua Figlia ravvisa  
 F l'istesso delitto,  
 E l'istessa virtù;  
 L'istesso zelo accende  
 Il cuore a me, ch'accende il mio Consorte,  
 E fa, ch'io da te chieda  
 O la sua libertade, o la mia morte.

In destino così fiero  
 Darò esempio al mondo intero  
 Di magnanima costanza.  
 Serbo in petto un'alma forte  
 E à soffrir più d'una morte  
 Tutto il core ancor m'avanza.

## S C E N A V.

*Segeste, Ramise.*

*Ra.* Rivolgi a me la fronte  
 Colma di frodi, e tinta di rossore  
 Principe senza fede,  
 Padre disumanato, e traditore.

*Seg.* Olà cotanto ardisce  
 Femmina vile! *Ra.* E qual rispetto, e quale  
 Riverenza si deve a un disleale,  
 Ad uno scellerato, ad un fellone?  
 Vuol forse la Ragione

Ch'io

Ch'io l'eminente grado  
 Rispetti in te di Cittadin Romano  
 Per cui folle perdesti  
 Il pregio di Sovrano,  
 Per cui, empio, tradisti  
 La nostra libertà, la tua Famiglia,  
 Per cui non ti par grave  
 Due vittime svenar Genero, e Figlia?

*Seg.* Voglio, che in me rispetti  
 La potestà; che mi concede il Fato,

*Ra.* Chi non teme il morir tutto disprezza;  
 Ma del mio pianto amaro  
 Se arminio caderà,  
 Nò, che non riderà Segeste, e Varo.

*Seg.* Và con gli sdegni tuoi  
 A intimorir l' Ancelle, e non gli Eroi.

*Ra.* Sai pur, che non è tolto  
 L'uso del ferro a questa destra mia.

*Seg.* Teco altercare è troppo mio rossore.

*Ra.* Vedi, s'io sò ferire, o Traditore.

*Mentre avventa il colpo contro Segeste,  
 Sigismondo la trattiene.*

## S C E N A VI.

*Ramise, Segeste, Sigismondo.*

*Ram. getta lo stiletto.*

*Sig.* Ah Ramise, *Ra.* Ah destino,

*Seg.* Ah temeraria,  
 E tanto ardir conferva

Vin-



Vinto ancora l'orgoglio?  
 Ma di mente proterva  
 Il genio altiero oppresso  
 Renda oggi Arminio sì col suo morire,  
 E cada a un tempo istesso  
 Al superbo la testa, a te l'ardire.

Quanto piace quanto alletta

Di vendetta

Un bel pensiero

E già parmi

Col pensar di vendicarmi

Che l'oltraggio sia piacer.

### SCENA VII.

*Sigismondo, e Ramise.*

*Sig.* **M**ia Cara. *Ra.* Ed osi ancora  
 Parlarmi infido?

*Sig.* Infido a chi t'adora?

*Ra.* E quai prove d'amor, falso, mi dai?

Vuol vendetta il mio sangue,

E del nemico mio scudo ti fai?

*Sig.* Egli è mio Genitor, come volevi? - - -

*Ra.* Tanto al Padre non devi,

Che più non deva alla tua Patria, agl'Avi,

Alla giustizia, al Cielo, a' Patrii Numi.

*Sig.* Così dunque presumi?

*Ra.* Lasciami ingannatore.

*Sig.* Ingannatore un cor, che è tutto fede?

*Ra.* Ramise all'opre, e non a' detti il crede.

*Sig.*

*Sig.* Che far dunque degg'io? *Ra.* Serva al mio  
 Chi pretende il mio Amore. [ sdegno,

*Sig.* E contro il Genitor? *Ra.* Contro un inde-  
 Della Patria nemico, e del suo sangue. (gno

*Sig.* Per man del Figlio e sangue? - - -

*Ra.* E qual merta rispetto

Padre fellon, che di tradir procura

D' Amicizia le leggi, e di Natura?

*Sig.* Cuor sì barbaro in petto, alma sì infida

Non chiude Sigismondo, e in Sigismondo

Tu non potresti amare un parricidia

*Ra.* In Sigismondo allora

Amerò il glorioso

Liberator della Germania, il giusto

Oppressor d' un Tiranno, il generoso

Vendicator del sangue mio. *Sig.* La gloria

Non comprerò giammai con un delitto

*Ra.* Pur di sì bel delitto alta memoria

Roma conserva in Bruto. *Sig.* Ah bella...

(*Ra.* Addio.

*Sig.* Così mi lasci? *Ra.* A questo prezzo io vendo

Di me stessa il possesso, e del cuor mio.

*Sig.* Se di Segeste il sangue (rore.

Può rendermi il tuo amor. Prendi, e 'l fu-

Sazia nel sangue mio, *Gli da la spada.*

Che sangue è di Segeste.

*Ra.* Ah folle, addio.

*Gli getta la spada, e finge partire; Sig. l'arresta.*

*Sig.* Ferma, ch'io stesso, o cruda

Al fiero tuo desio

Vit-

Vittima, e Sacerdote offro il mio seno  
Corre a prender la spada.

Vieni, bevi il mio sangue, ecco mi sveno?

Ra. Quai furori son questi? (sangue  
Non vuol sangue innocente, io chiedo il  
D' un reo.

Sig. Se l'innocenza in me detesti  
Lasci sì, ch'io lo sparga.

Ra. Ferma, vanneggi; Sig. Nò.

Ra. Ferma se m'ami.

Sig. Nò, che se parricida ora mi brami,  
Vivere non vogl'io, che non ho cuore  
Da tradire il mio sangue, ed il mio Amore.

Ra. Di Genitore infido  
Figlio troppo fedele, oh Dio, perdona  
Se l'uso di Ragion non è più meco.

M'hanno il lume involato,  
E un' Amore bendato, e un' odio cieco.

Non faria bell' Idol mio  
Il tuo core

Degno oggetto del mio amore,  
Se chiudesse in sen viltà.

Amo il volto, ma desio,  
Che la bella

Di virtù chiara procella  
Dia splendore alla beltà. Non, &c.

Sig. O Ramise, o Segeste  
Troppo fieri Tiranni, e troppo cari,  
Che volete da me, che m'imponeste?  
L'un vuol ch'io sveni il mio pudico Amore.

L'al-

L'altra ch'io dia la morte al Genitore.

Se un' innocente sangue

Padre mi desti, e un innocente affetto

Bella Ramise m'accendesti in petto,

Lasciate ch'io nel core

Vi conservi innocente il sangue, e Amore,  
Che mi giova l'esser forte

Se un timor, che sembra morte

Palpitando in sen mi va.

Sento il cor, che à poco à poco

Languisce, e seco il mio bel fuoco

A momenti languirà. Che, &c.

### S C E N A VIII.

Carcere orrido, ed angusto.

Arminio.

C Arcere, ceppi, morte,

Gradi, per cui non cade,

Ma più s'inalza Arminio glorioso,

D'atterrir sol v'è dato Arminio sposo.

Ah mia sposa! Ah mio ben! morir lasciarti

Dunque poss'ò, e dir ch'io t'amo ancora?

Sì t'amo, oh quanto! nò; Dirmi ti sento;

Se voglio abbandonarti io dunque mento.

Di mentitor, spergiuro

La vil nota soffrir puoi tu mio cuore?

Serbarmi debbo a quello,

Cui prima mi donai, suo fido amore.

Carcere, ceppi, morte

B

Or-

Orridi vi detesto, [nio?  
 Torno dunque à Segeste... Ah dove Armi-  
 Ah dove Arminio dove;  
 Deh ritorna in te stesso,  
 E v'è più auitero  
 Per soggiogar gli affetti alla tua gloria  
 Rendi il primo Impero.  
 Oia Custodi. Alcuni di voi mi chiami  
*Entra un Soldato, e parte.*  
 Varo; pria di morire un solo accento  
 Dirli vorrei, per cui  
 Ei vivrà lieto, ed io morirò contento.

## S C E N A IX.

*Arminio, Tufnelda, piangente.*

*Tuf.* Mio Sposo. *Ar.* Oimè tù piangi?  
**M** Tufnelda a far men dolce, e men pe-  
 Oggi la morte mia, dimmi, se vieni ( nofa  
 O, Figlia di Segeste, o pur mia sposa.

*Tuf.* Vengo tua sposa a seguir tua sorte,  
 E ad esserti Compagna  
 Se in vita più non posso, almeno in morte.

*Ar.* Tu vuoi morire?  
 Ah che se tu mi segui,  
 Più non moro con gloria, e porto meco  
 Il testimonio, oh Dio, d'un gran delitto,

*Tuf.* Sdegni dunque, che reco  
 Venga la tua Tufnelda? E sei geloso  
 Di tua virtù, della tua gloria tanto,  
 Che nõ vuoi, ch'io l'immiti, o dolce Sposo?

E chi

„ E chi cieco non vede  
 „ Nel tuo, nel mio morir, ch'un nobil vanto  
 „ A te darà la Patria, a me la Fede?  
*Ar.* Nò, vivi, o Cara, e resta  
 De' miei candidi affetti unica erede.  
*Tuf.* Resta mio Sposo, e vivi  
 Se vuoi, che viva anch'io. *Ar.* Ch'io viva, e  
 Oscurato il mio nome [come?  
 Con vergognosa pace  
 Fia che 'l Duce Romano  
 Leggi m'imponga? E tante Squadre accol-  
 E tanto sangue averò sparso in vano? [te,

*Tuf.* Se dal Destino oppresso  
 Tutto perdesti, oh Dio, oggi vorrai  
 Perdere amato Sposo, ancor te stesso?  
 Soffro di ria fortuna  
 Con intrepido cor tutti gli oltraggi.  
 Mi rapisca importuna  
 Libertà, dignità, ricchezze, e gradi,  
 Che se Arminio mi lascia, io gli perdono.  
 Più d'ogni sua rapina, è grande il dono.

*Ar.* Ah se con tali accenti  
 Avvilto mi brami,  
 Tufnelda o tu non m'ami, o tu mi tenti.  
 Coll'alma di Segeste  
 Sdegni uguag'ianza l'alma mia: Nò com-  
 Con tal viltà la vita. (pro

*Tuf.* Dunque pria che servire,  
 Risolvi di morire.

*Ar.* Sì, vuo morire, e coll'esempio mio.....

B 2

*Tuf.*

*Tuf.* Si bell' esempio vuol seguire anch' io,

*Ar.* Ah Tufnelda, e qual prò ....

*Tuf.* Se Conforte mi chiami,  
E alla mia servitute ora consenti,  
Arminio, o tu mi tenti, o tu non m' ami,  
Non vuo', che prigioniera  
Mi veda Roma; e sull' Etrusco lito  
Dalle Latine Nuore  
Schernita spoglia essere mostrata a dito.

*Ar.* Il mio pudico, ed ingegnoso amore  
Providde del rimedio, e già pensai...

*Tuf.* E qual dunque sarà? *Ar.* Presto il vedrai

## S C E N A X.

*Arminio, Tufnelda, Varo, e Guardie.*

*Var.* **A** Rminio. *Tuf.* In questi orrori, in tale  
E qual cieco furore (stato,  
Ti guida ad insultare un sventurato?

*Ar.* Tufnelda, oltraggi a torto  
Un merito sì raro;  
Qui solo a' preghi miei comparso è Varo,  
Signor, benchè nemico  
Di quel tuo generoso, e nobil cuore  
Adorai la virtù, stimai il valore.  
Possessor d' un Tesoro  
Di cui forse io non fui degno giammai,  
Oggi il tuo merito, e l' amor mio richiede  
Nel mio morir, ch' io te ne lasci erede.

*Var.* Che sento? *Tuf.* Che farà?

*Ar.* Questi è Tufnelda,

Della

Della di cui virtù, virtù più bella  
L'età prisca non vide, e la novella;  
Ella è ben di te degna, e tu di lei.

*Tuf.* E sento, e soffro? *Var.* Oh Dei?

*Ar.* Dono sì prezioso  
Signor non recusare  
Dalla man d' uno Sposo.  
In già m' accorsi, che di quel sembiante  
Prima di me tu sospirasti amante,  
E sì bel fuoco non è spento ancora.  
Mia cara, allor ch' io mora  
spargi di poche stille il cener mio,  
Dona poscia all' oblio  
Dell' infelice Arminio  
Ogni memoria ogni passato amore,  
E del tuo casto cuor tutta la fede  
Volgi a sì degno, e più felice erede.

*Var.* Ohimè, Varo, e che senti?

*Tuf.* E a sì funesti accenti  
Resiste il cuore, e non rimane estinto?

*Ar.* Così Roma ti veda  
Sposa del Vincitore, e non del Vinto.

Vado a morir costante *a Va.*

Lascio al tuo amor la Sposa

Lascio il mio core à te, *a Tuf.*

Vivi fedele amante *a Va.*

Di sua beltà Vezzosa

E alla sua bella fede *a Tuf.*

Tu rendi per mercede

Amor, costanza, e fe.

Vado, &c.

## S C E N A XI.

*Tusnelda, Varo.*

*Var.* **T**usnelda, io son confuso;  
 Un nobil core amante  
 Può ben senza dolore  
 Perder la vita sì, ma non l'amore.  
 Intrepido, e costante  
 Pur t'abbandona il tuo Consorte ingrato.  
 Io, se a me fosse dato  
 Di possedervi mai  
 Lucidissimi Rai,, Di voi farei  
 „ La mia gloria, il mio Fato,  
 „ La mia Roma, il mio Augusto, i Numi miei.  
 „ E se giammai la Sorte.....

*Tus.* Olà Varo, e quai fingi  
 Imagini d'Amore in grembo a morte!  
 Se Arminio moribondo a te mi cede  
 Mi vietano esser tua  
 Vive ancor nel mio petto Amore, e Fede.  
 Con due lievi sospiri, e pochi pianti  
 Può separar la morte  
 Le vili, e non l'eccelse Anime amanti.  
 Se non sarà sì forte  
 Il mio dolor per riunir nostr'alme,  
 Quant'è 'l destin per separare i cori,  
 Ferri, lacci, e veleni  
 Me n'apriranno a mio piacer la strada;  
 Nò, non vivrà Tusnelda,  
 Se impedir tu non sai, ch'Arminio cada.

*Var.*

*Var.* Così la speme mia? .... *Tus.* Nò, non si  
 Sulla ruina sua la tua speranza, [fondi  
 Poichè la mia costanza  
 Più, che dimorte ha di tue nozze orrore.  
 Tu dal mio genitore,  
 Se generoso sei, ottien sua vita;  
 Per te si placa sol, per te s'irrita  
 Il suo cuore, il suo sdegno,  
 E s'Arminio condanna  
 N'è la sola cagion l'ingiusto impegno,  
 Ch'a te giurò. Ciò ch'io ti chiedo è molto,  
 Ma fia maggior tua gloria,  
 Se del tuo cuore istesso avrai vittoria.

*Var.* Dunque, io stesso dovrò? ...

*Tus.* Del tuo Rivale  
 Farti appoggio, e sostegno;  
 Sforzo sì illustre, e degno  
 S'aspetta solo alla virtù di Varo;  
 Fa, che debba Tusnelda  
 Al tuo gran cuor ciò, che gli fu più caro.  
 Potresti esser pietoso  
 Non men che generoso,  
 Se rendi a me l'amante  
 Due vite io ti dovrò.  
 M'ascolta supplicante,  
 Dirò, dono è di Varo  
 Lo Sposo mio sì caro,  
 Quand'io l'abbraccerò.

Potresti, &amp;c.

## S C E N A XII.

*Varo.*

„ **C** Osì la mia Fortuna ( nasce  
 „ Nemica all' Amor mio mentre, che  
 „ Svena la mia speranza ancora in fasce.  
 Varo, e soffrir potrai,  
 Che un' infelice Principe Germano  
 Insegni la Virtude a un cor Romano?  
 E che una Donna afflitta,  
 Da passion sì ria  
 Di generosità norme ti dia?  
 Ah nò: da un vil Cupido  
 Ribellatevi pure o spiriti miei,  
 E conosca Tufnelda,  
 Che Varo era in Virtude eguale a lei.  
 Fermo scoglio in mezzo all'onda  
 Più che l'urta ria procella  
 Più lo squote, e lo flagella  
 Più resiste, e saldo stà.  
 Tale anch'io mia bella ingrata  
 Più ti mostro un fiero oggetto  
 Più ti serbo un alma in petto,  
 Ma placarti un dì saprà.

*Fermo, &c.**Fine dell' Atto Secondo.*

AT.

## A T T O TERZO

## S C E N A P R I M A.

Piazza grande nel Castello di Segeste, con Palco  
 apparato di nero, e intorno al Palco  
 Legioni Romane coll'Insegne.

*Ramise.*

**F**ier Teatro di morte, orrida Scena,  
 Che con pompe funeste  
 Rendete più fastosa  
 La rabbia di Segeste,  
 La fedeltà d'Arminio, e la mia pena.  
 Pria, ch'io renda pietosa  
 L'ossa fraterne all'urna;  
 A voi giuro, e vogl'io  
 Di Segeste, e di Varo  
 Vendicare col sangue, il sangue mio.  
 Ma, oh Dio? giunge il mio Caro,  
 Infelice Germano; Ah mio dolore [core.  
 Tu mi tradisci.- Ah vista! ah sangue! ah!

## S C E N A II.

*Ramise si sviene, Arminio, che viene incatenato  
 la sostiene.*

**Ra.** **I**O moro. **Ar.** Ah mia Ramise, è questo  
 Quel coraggio virile, (dunque  
 Che indarno in te puotè celar la gonna?  
 Testimonio sì vile

B 5

Mi

Midai di tua costanza, e fai vedermi,  
Che la Suora d'Arminio, in fine è Donna?

*Ra.* Ah nò, se manca, e cade  
Il coraggio, il vigore,  
E in me forza d'Amor, non di viltade.

*Ar.* E qual mal ti figura il tuo cordoglio?  
L'apparato, che miri e 'l mio trionfo,  
E quel palco ferale è 'l Campidoglio.  
Finch'io potei col brando,  
Ben difesi pugnando  
La nostra libertade, oggi il mio scempio  
A difenderla più serve d'esempio.

*Ra.* Dal tuo coraggio, prende  
Nuovo spirito il mio spirito: Anima grande  
Vanne pur sì costante, e lieta in viso  
Al tuo felice Eliso; E se un momento  
Di Stige sulla sponda  
Il piede tratterrai,  
E ià giunger vedrai  
Due ombre nere, infanguate, e meste,  
Di pur, Varo, e Segeste  
Son già sacrificati alla vendetta;  
Indi a poco, o Germano,  
La tua Ramise in quella riva aspetta.

*Ar.* Ah nò, resta, e difendi  
La patria libertà; vivi, e consola  
La mia cara Tufnelda.  
Queste dell'Amor mio, della mia Fede.  
Ma del valore, e dello spirito mio  
In quest'ultimo addio te lascio erede,

*Ra.*

*Ra.* Col tuo valore appunto, e col tuo spirito  
Oggi ti vo' seguir. Come gradita  
Esser potrebbe a me  
Senza di te nè libertà, nè vita?

*a 2* Prendi, o <sup>cara</sup>  
<sup>caro</sup> in questo amplesso,  
Prendi omai l'ultimo addio,  
„ Se vivrai,  
„ Se morrai,  
„ Viverà nel tempo istesso  
„ Morirà  
„ Col tuo cuore anco il cuor mio.

## S C E N A III.

*Arminio, poi Varo da una parte,  
e Segeste dall'altra.*

*Ar.* **M**inistri alla mia morte  
Or mi rendete; ed a Segeste poi  
Portando la mia testa....

*Var.* Olà, sciogliete  
Quell'indegne ritorte. *Seg.* Olà, fermate,  
E quei lacci stringete,  
Quella testa troncate.

*Var.* In Germania chi regna?

*Seg.* Augusto. *Var.* Augusto sdegna  
Un così vil trofeo

*Seg.* Ei vuol, che Arminio mora.

*Var.* Mora, ma da Guerriero, e non da Reo.  
Torni armato d'acciaro  
Colà nel Campo, e col morire accresca

Gloria a se, gloria a Roma, e gloria a Varo.

*Seg.* E chi così dispone?

*Var.* Il mio giusto volere. *Seg.* E qual ragione  
Sulle conquiste mie aver tu puoi?

*Var.* Tu per Roma combatti, e le tue prede  
Sono acquisti d' Augusto, e non son tuoi.

*Seg.* Si conservi ad Augusto (sto  
Dunque la preda. *Var.* Sì. *Seg.* D'etro l'angu-

Carcer si riconduca. *Ar.* Ah, che vicende!

Varo troppo m'offende

Tua generosità, se pensa, o crede,

Ch' a tradir la mia fede

Tributaria a guidar la Patria mia

Indurre oggi mi possa,

Se la forza non può, la cortesia.

Lascia, lascia, ch' io mora, e i pregi miei

Col mio morir - - -

#### S C E N A IV.

*Varo, Segeste, Arminio, e Tullio,  
con pochi Soldati.*

*Tull.* **V**ARO, Segeste oh Dei!  
Disfatte le Falangi,

Segimero n'incalza, e reso audace

Dalle perdite nostre, il piè seguace

Ci spinse fin dell'Albi in sulla sponda;

Pochi salvò, molti annegò quell'onda,

E solo a nuoto, oh Dio,

Trovar lo scampo questi pochi, ed io.

*Seg.* Or, che risolvi? *Tul.* Opponi

Le Romane Legioni

Di Segimero alla fatale Spada,

Esci in Cāpo, Signore. *Seg.* E Arminio cada

*Var.* Torni al carcere Arminio, io vado al Cāpo.

*Seg.* Forse un giorno potrebbe il viver suo  
Alla fortuna tua servir d'inciampo.

*Var.* Di fortuna il favore  
Dal mio braccio dipende, e dal mio core.

*Ar.* Al piè le ritorte,

La sorte mi rende;

Con queste vicende;

Ancor non intendo,

Che voglia da me.

Di carcere, e morte

L'aspetto più orrendo,

Di tempra men forte

Non fa la mia fe. *Al, &c.*

#### S C E N A V.

*Varo, Segeste, Tullio, e Soldati.*

*Var.* **D**EL Castello in difesa

Tu con le Genti tue resta, o Segeste.

Tullio, mi seguirai. *Seg.* Varo, previeni

L'ardir nemico; e pria, che in questo loco

Giunga il fatale incendio,

Tu col sangue d' Arminio estingui il fuoco.

*Var.* Questa viltà non lece

Ad un petto Romano, a un Cor Guerrie-

Chi Arminio oggi disfece [ro.

Temerà Segimero?



A T T O  
S C E N A VI.

*Segeſte.*

**V** Aro t'intendo. Benchè invidia, e  
Cuopra i difegni tuoi, (frode  
Della vita d' Arminio  
Arbitro non mi vuoi, mi vuoi Cuſtode.  
Sdegni, che teco in Campo  
Della gloria, e del riſchio io venga a par-  
Ma t'inganni: Segeſte (te.  
Deludere ſaprà l'arte coll'arte.

Impegno d'onore  
Più forte mi rende,  
E frodi, e vendette  
Or vò a preparar.  
Magnanimo ardore,  
Che il ſeno m'accende  
D'un'alma ribelle  
Saprà trionfar. Impegno, &c.

S C E N A VII.

Camera con Tavolino, ſopra del quale è una  
Tazza di Veleno, e la Spada d' Arminio.

*Tuſnelda.*

**H** O Veleno, e Ferro avanti,  
E pur vivo, e peno ancor;  
„ Nè due morti ſon baſtanti  
„ A dar fine al mio dolor.  
Ho Veleno, &c.

Te

Te ſtringo illuſtre Acciario

Nell'infelice mio tradito Spoſo;

„ Se già a' danni di Varo  
„ Rendeſti un tempo il tuo Signor famoſo,  
„ Oggi col darmi morte  
„ Rendi di ſua Conſorte  
„ La fede eterna. E non ſ'intenda poi  
„ Qual ſia de' i pregi tuoi pregio maggiore,  
„ Se in mano del Conſorte, o della Spoſa:  
„ O ſtromento di Marte, o pur d' Amore.  
„ Sì, mi ſveno - - Ma nò, ferma. Avvilirti  
*vuol ferirſi, e ſi trattiene.*

Potria forse mia morte. Oh Dio! Chi ſà,  
Che queſta mia coſtanza  
Non ſia dal Mondo poi detta viltà?  
*poſa la Spada, e prende la Tazza.*  
Reſta colla tua gloria  
Illuſtre Ferro, e di mortal Veleno  
A dar fine al mio duolo  
Scenda la Parca armata in queſto ſeno.  
Sì, sì, bevo la morte...

*mentre vuol bere, Ramife l'impediſce.*

S C E N A VIII.

*Tuſnelda, e Ramife.*

**Ra.** **O** Là, Tuſnelda,  
Ferma, queſta è viltà.

**Tuſ.** Lascia queſta è coſtanza, e fedeltà.

**Ra.** E così poco è forte  
Contro il rigor di barbaro Deſtino

D' Arminio la Conforte?

*Tuf.* Vive 'l mio Sposo. *Ra.* Sì, vive in periglio.

*Tuf.* Lascia dunque, ch' io mora.

*Ra.* Ah, sì, morir convien, ma non ancora.

*Tuf.* Giacche morir conviene,  
Perche vuoi, ch' io prolunghi

Col viver mio a questo cor le pene?

*Ra.* Da' lacci pria, dov'ei se' n vive avvinto,  
Convien sottrarlo, o vendicarlo estinto,

*Tuf.* Sottrarlo, e come? Oh Dio!

*Ra.* Arrida Amore, e Fato al bel desio.

Prendila Coppa, lascia a me l' Acciaro,  
E segui i passi miei,

Che i nostri pianti ascolteran gli Dei.

a 2. *Vieni, e spera,*

*Vengo, e spero,*

*Che severa*

*La Fortuna non è sempre;*

*E placato*

*Il Cielo irato*

*Cangerà per noi le tempore.*

*Vieni, &c.*

S C E N A IX.

Atrio, che conduce alle Prigioni.

*Sigismondo con Soldati.*

**A** Rminio sventurato  
Morir dovrai, perche l'invidia vuole  
Punito in te troppo valore, e fede.

Ma

Ma dell'ordine ingiusto

Del crudo Genitore

Esser può Sigismondo esecutore?

Ah nò sì ria sentenza

Eseguir non vogl'io; Ciastringe il Cielo

Alla giustizia più, che all'obbedienza.

Ma, oh Dio! Se questo è zelo

Importuno al mio cor porge il consiglio,

S'oggi Arminio non muore,

Vedrò del Genitore

E la vita, e l'onor posti in periglio.

S C E N A X.

*Sigismondo, Tusnelda col Veleno, e Ramise  
colla Spada d' Arminio.*

*Ra.* **S**igismondo. *Tuf.* Germano.

*Sig.* Mia cara; Mia Sorella.

*Ra.* Il mio caro Fratello. *Tuf.* Il dolce Sposo,

*Ra.* O rendi a queste braccia.

*Tuf.* E a questo seno,

O ch'io bevo la morte,

*Ra.* O ch'io mi sveno.

*Sig.* Oh Dio! Fermate; e di Segeste pria

I decreti ascoltate. Ei delle mura

Postosi alla difesa, a se mi chiama,

E così mi favella: „ Amato figlio,

„ Vedi in quanto periglio

„ Oggi la nostra vita, e nostra fama.

„ L'una, e l'altra assicura un colpo solo.

Vanne al Carcere, o Figlio; ivi recifa

Porz

Porta del fiero Arminio a me la Testa,  
 Con questa, sì, con questa  
 De i Cherusci l'orgoglio  
 Da queste mura spaventare io voglio.  
 Sò, che il tuo cuor ne freme;  
 Ma se ricusi di mirare esangue  
 Per opra tua quel busto,  
 E gli oltraggi d' Augusto,  
 E i danni miei mi pagherà il tuo Sangue.

*Tus.* Barbaro Genitor, crudo Germano.

*Ra.* O di Padre inumano  
 Figlio più reo, esecutore più ingiusto.

*Tus.* Sì, sì, morta mi vuoi, bevo il veleno.

*Ra.* Nò, nò, non vuoi ch'io viva, io m'apro il

*Sig.* Fermate, o Padre, o Amore, (feno.  
 O sangue, o Arminio, o Sorte,  
 O Ramise, o Sorella, o affetti, o morte.

*Getta via il veleno a Tus. e toglie la Spada a Ram.*

Vivete, sì, vivete,  
 Farò, ch'alle tue braccia, ed al tuo seno  
 Il Germano, e lo Sposo oggi ritorni.

Col periglio del Padre, e col mio sangue  
 Io comprerò di vostra vita i giorni.

Vivete, sì, vivete,

Contento io morirò;

Se voi per me godrete

Morir per voi godrò.

**Vivete, &c.**

## S C E N A XI.

*Ramise, e Tusnelda.*

*Tus.* **A** H Ramise. *Ra.* Ah Tusnelda.

*Tus.* Io provo. *Ra.* Io sento,

*Tus.* Che quest'anima mia. *Ra.* Che questo core

*Tus.* Non si consola appien.

*Ra.* Non è contento.

*Tus.* In me colpa è del Sangue.

*Ra.* In me d'Amore.

*Tus.* ,, Veder lo Sposo.

*Ra.* ,, Stringere il Germano, [to!

*Tus.* ,, O qual gioja faria! *Ra.* ,, O qual dilet-

## S C E N A XII.

*Tusnelda, Ramise, Arminio, poi Sigismondo,  
 e Guardie.*

*Ar.* **M**ia Sposa, mia Sorella,  
 Da quel laccio tenace [cio.  
 Disciolto omai, vi stringo pur, vi abbrac-  
 Ma, voi piangete? Il viver mio vi spiace?  
 Tra l'indegne ritorte,  
 Ecco ritorno ad aspettar la morte.

*Ra.* Ferma. *Tus.* T'arresta.

*Ra.* Oh Dio, questo martire

*Tus.* Questo mio lagrimare

*Ra.* Se sia gioja, o martir non sò ridire.

*Tus.* Se sia pena, o goder non sò spiegare.

*Sig.* Signor tregua agli affetti,

Rompigl'indugi, e'l tuo partir s'affretti.

*Gli rende la Spada tolta a Ramise .*

Ritorni alla tua mano

L'istrumento fedel della tua gloria ,

E' della liberta del suol Germano .

*Ar.* Signore , e qual mercede

Potrà rendere Arminio

A tanto zelo tuo , a tanta fede ?

*Sig.* Arminio , chi s'adopra

Per la giustizia , e pel dover , riceve

Degno premio dall'opra . (te.

*Tuf.* O Fratel generoso . *Ra.* O Illustre Aman-

*Sig.* Se fia , che trionfante

Torni di palme , e di vittorie onusto ,

Benche barbaro , e ingiusto

A Segeste perdona , e alle tue squadre

Vieta il versar quel sangue ,

Che a Sigismondo , ed a Tufnelda , e Padre .

*Ar.* A prezzo di mia gloria

Difenderò sua vita , e nel periglio

Rispetterà il mio brando

Nel Padre reo , liberatore il Figlio .

*Sig.* Per sotterranea via

A Tufnelda ben nota ,

Fuori di queste mura omai t'invia .

*Tuf.* Tu resterai Germano

Dello schernito Padre esposto all'ire ?

*Ra.* Nè vuoi seguirci ? *Sig.* Nò .

*Ar.* Non vuo partire .

A costo di tua vita

Sdegno la liberta . *Sig.* La fuga mia

In-

Invola il merto all'opra , e mostra , oh Dio !

Che m'indusse a tradire il Padre mio

La giustizia non già , la fellonia .

Vanne , che se mia vita

Preme al tuo cor , dal tuo partir dipende .

Và , pugna , e vinci , che dal tuo ritorno

La tua salute or Sigismondo attende .

*Ar.* Partirò dunque , e in breve

Tu dal mio brando aspetta

La tua difesa , o pur la tua vendetta .

*Tuf.* Seguo lo Sposo , e di veder già parmi

Nascer ben tosto , e me lo dice il core ,

I bei mirti d'amore (armi .

Anche in mezzo ai Cipressi , e in mezzo all'

Vola vola la Tortorella ,

E seguendo la fida , e bella

Cara Compagna

D'amor si lagna

D'amor favella ,

E le risponde quella -- amore amor .

Si sente ognor ,

Che d'amor parlano

Gli astri , che brillano ,

L'aure , che scherzano

L'onde che fuggono

Rapide al Mar .

E quando spuntano

L'erbette tenere ,

E quando ridono

Nel Prato i fior . Vola , &c.

SCE.

A T T O  
S C E N A XIII.

*Ramife, Sigismondo.*

*Sig.* **R** Amife, e tu non parti?

*Ra.* E tu qui resti  
Vittima di Segeſte al rio furore,  
E mi rendi il Germano,

*Sig.* Perch' io pianga nel dono, il donatore?  
Fugga chi è reo; ſe pur è fallo il mio,  
Il fallo mio vuol ſoſt'ner con gloria.

*Ra.* E ſe cagion del tuo fallir ſon' io  
Teco fra queſte mura  
Reſtarmi deggio, ch' eſſere non puote  
Illuſtre il fallo, e la cagione oſcura.

*Sig.* „ Oh Dio! Queſt' alma mia,  
„ Che di sì bello errore  
„ Ha pregio, e non timore,  
„ Nel tuo periglio, o cara  
„ Or ſi ſpaventa, ed a temer imparo.  
Imparo a non temer  
Dal tuo coſtante amor  
Cara di queſto cor, dolce ſperanza,  
Del mio deſtin sì fier  
A vincer l'empietà,  
Eſempio mi farà la tua coſtanza.

Imparo, &c.

S C E N A XIV.

*Ramife, Sigismondo, Segeſte, e Guardie.*

*Seg.* **C** Oſì mentre del Padre,  
E la vita, e l'onor ſono in periglio,  
In

In vece d'eſeguir gli ordini miei,  
Tra' vezzi di coſtei  
Qui ti trattieni effeminato figlio?

*Sig.* E di Figlio, e di Padre  
Scordati i dolci nomi; omai Signore  
Tu ſei tradito, ed io ſon traditore.  
Reo mi dichiaro, e del mio fallo ſento  
Gioja, non pentimento.  
Ecco il ferro al tuo piè, tu mi condanna,  
*Gli getta la Spada a' piedi.*

„ Ch' io ſtimerò gran forte  
„ Per coſì bel delitto aver la morte,

*Seg.* Cieli, che intendo?

*Sig.* Al tuo furor rapita  
La vittima innocente  
Da me riceve, e libertade, e vita.

*Seg.* Arminio in libertade? E non m'uccide  
La mia rabbia, il furore?  
La forte mi deride,  
Varo mi manca, e mi tradisce il Figlio;  
Perſido prendi il ferro,  
E con ridente ciglio (gue  
Squarciami il ſeno, e ſul mio corpo eſan-  
Saziati del mio ſangue;  
Compisci l'opra indegna, e l'empie trame,  
Ingrato moſtro, e traditore infame.

*Sig.* Di sì illuſtre Guerriero  
L'alta virtù m'induſſe....

*Ra.* Eh non è vero.  
Riſparma il ſangue tuo; io ſon la rea,

Segeste, in me procura  
 Sfogar tua rabaia: Amor vinse natura  
 In Sigismondo, e questo mio semblante  
 Del tuo Figlio nel seno  
 Ebbe forza maggiore  
 Del sangue, del dover, del Genitore;  
*Seg.* S'arrestino ambedue. *Sig.* Costei t'inganna,  
 Fu la Patria, l'onore,  
 Il mio dover, l'altrui virtude il giusto,  
 L'odio mio per Augusto,  
 E l'ingiustizia tua senza ragione,  
 Che mi refer fellone.

*Seg.* Ah taci, in legno;  
 Non ha più l'ira mia freno, o ritegno.  
 Conducete ambedue là nel Giardino.  
 Del mio morir vicino  
 Io preverrò colla vendetta il Fato,  
 E pria di me cadranno  
 Una Donna superba, un Figlio ingrato.

*Ra.* Ah mio bene. *Sig.* Ah cuor mio.  
*a 2* Tu morirai per me? che pena! addio.  
*Son condotti da' Soldati uno per una parte,  
 una per l'altra.*

## S C E N A XV.

Segeste.

**A**Rminio in libertà... Lo pose il Figlio?  
 Roma, Augusto, Segeste,  
 Varo, Legioni, Squadre  
 Siamo tutti in periglio....

Ma

Ma tu non fosti Figlio, io non son Padre.  
 Col tuo sangue... Ahimè nò... quel sangue  
 Da me nacque l'ingrato (è mio.  
 Mostro disumanato.. Oh sangue... oh Dio!  
 Ma in lui tacque l'affetto, in me natura  
 Non parli, o non s'ascolti.  
 „ Già dentro a queste mura  
 „ Vedo superbo il Vincitor nemico,  
 „ Quai strazi mi prepara... Ecco bipenni,  
 „ Ecco lacci, ecco ruote... Ahimè, che dico?  
 „ Il nemico maggiore  
 „ E' 'l Figlio traditore.  
 Mora... La morte è poco,  
 E di ruote, e di fuoco  
 Nuovi strazzi, e più degni  
 Del suo delitto, e della mia vendetta  
 L'odio, la rabbia, il furor mio m'insegnai.

## S C E N A XVI.

Giardino grande.

*Ramife da una parte, Sigismondo dall'altra,  
 e Guardie.*

*Sig.* **R** Amise? *Ra.* Sigismondo?

*Sig.* Per unir le nostre alme  
 Altri lacci, e più dolci, e più tenaci,  
 Altro letto sperava, ed altre faci,  
 Che catene, e ritorte  
 Che feretri d'orror, Tede di morte.

*Ra.* Nella morte, che'l Fato oggi c'invia,

Qual-

Qualche pensier di gioja  
 Conforti col tuo cor l'anima mia.  
 Noi morremmo contenti,  
 Io del tuo fido amor, tu di mia fe,  
 Morremo insieme, e se per me cadrai,  
 Cara mia vita, io morirò per te.  
*Sig.* L'unico mio contento  
 Sarà, che nel morire io ti preceda.

## S C E N A XVII.

*Ramise, Sigismondo, Segeste, e altre Guardie.*

*Seg.* **S**oldati, olà, sciogliete  
 La destra a Sigismondo.

*Ra.* O che contento,

*Sig.* Caro Padre, che sento!

*Seg.* Prendi la Spada... E la tua stessa mano  
*Si leva la Spada dal fianco, e la dà a Sigismondo.*  
 Tronchi la testa, a chi salvò il Germano.

*Sig.* Ch'io di mia man ricida  
 Lo stame di mia vita? Io nel mio cuore  
 Ponga il coltello? E non ha 'l tuo furore  
 Altri Ministri? *Seg.* Al tuo delitto eguale  
 Questa la pena sia; Se tardi ancora  
 O quanto strazio, e quale  
 Tu vedrai di costei. *Ra.* Non più dimora  
 Su, via ferisci, eccoti il petto ignudo;  
 Se fia per altra mano  
 Sarà, mio caro, il mio morir più crudo.

*Sig.*

*Sig.* Ah barbaro, inumano,  
 Ingiusto Genitor, dunque son queste?...

## S C E N A XVIII.

*Segeste, Ramise, Sigismondo, e Tullio.*

*Tull.* **F**uggi, fuggi, o Segeste  
 D'Arminio vincitor l'ira, e 'l furore;  
 Dal Germano valore  
 Distrutte le Legioni,  
 Nell'incontro primiero  
 Per man di Segimero  
 Varo rimase estinto, [vinto.  
 Preso è il Castello, e il fiero Arminio ha  
*parte Tullio.*

*Seg.* Sei fazio empio Destin.  
 Non godrai de' miei strazzj  
 Barbara sorte infida,  
 E se piange Segeste, altri non rida.  
 Lascia quel ferro. *Sig.* Nò, per tua difesa  
 Stringerò questo tuo barbaro acciaro.

*Seg.* Perfido, io vuo' seguir l'orme di Varo.  
 Lascia. *Sig.* Ferma Signore.

*Seg.* Ah Figlio traditore, ah Figlio ingrato  
 Tu vuoi serbarmi in vita  
 Perche Arminio divenga  
 Arbitro di mia sorte, e del mio Fato  
 Ma non sia ver; Non voglio  
 Viver soggetto al suo superbo orgoglio.

*Prendi.*

Prenderò questa Spada;  
*toglie la Spada dal fianco d' un Soldato.*  
 Prima però ch'io cada  
 Plachi l'ombra di Varo il vostro sangue.  
 Voglio, ch' Arminio incontri  
 L' Amico estinto, e la Sorella esangue.  
*Vuol ferire, e vede fuggire le sue Guardie,  
 e entrare i Soldati d' Arminio.*  
 Ma giunge il vincitor... Prima ch' arrivi  
 Mi sottrarrò....

## S C E N A U L T I M A.

*Segeste, Sigismondo, Ramise, Tusnelda,  
 Arminio, Soldati Tedeschi.*

*Ar.*.... **F**erma, Segeste, e vivi.

*Seg.* Lasciami... *Tus.* Ah Genitore!

*Sig.* Quieta, o Padre il furore.

*Seg.* Empi rendete.

Il ferro alla mia mano.

*Arminio gli toglie la Spada.*

*Ar.* Ferma il furore infano,

Ne ti sembri vilrà cedere al Fato:

Se alla tua Patria infido, a me nemico

Di veder quella schiava, e me svenato

Sin qui nudristi un perfido desio,

L' odio deponi, io già l' offese oblio.

*Ra.* O Fratel generoso. *Tus.* O illustre Sposo.

*Sig.* Anima eccelsa, e grande.

*Seg.* Dunque la libertà darmi tu vuoi...

*Ar.*

*Ar.* Così vendica Arminio i torti suoi.

*Sig.* Così de' proprj affetti

Un' Alma generosa ottien vittoria.

*Ar.* Tu se brami alla gloria

Rendere il nome tuo, abbi più fede,

Questo la Patria tua, *(de*

Questo il tuo Sangue, e l' Onor tuo richie-

„ La Romana potenza

„ Non ti spaventi, combattiamo, e spera,

„ Che se a morir ci guida

„ Destin nemico, e alla Germania infesto,

„ Moriam liberi almeno,

„ Sosteniamo la gloria,

„ E lasciamo agl' Idei cura del resto

*Seg.* Dal tuo valor, da tua virtude oppresso

Ti consegno il mio cuore,

Riforma a genio tuo tutto me stesso.

*Ar.* Con più nodi si stringa

Il tuo col sangue mio; Ramise unita,

Sia con lacci di fede

Del tuo Figlio mercede

Cuideve Arminio e libertade, e vita

*Ra.* O vicende felici. *Tus.* O di festante.

*Sig.* O mia Ramise. *Ra.* O sospirato Amante,

*Tutti* A capir tante dolcezze

Troppo angusto è questo cor.

In contenti le amareze

*a 2* Così cangia il Dio d' Amor.

*Tutti* A capir tante dolcezze

Troppo angusto è questo cor.

*Fine del Drama.*



*La seguente Aria vada nella Scena seconda dell' Atto Primo a c. 8.*

**Tull.** Quando il Ciel sdegnato tuona  
L'aria avvampa il Mar risuona,  
Par nei flutti, e par nei scogli  
Naufragar la Navicella.  
Ma d'amica aura fedele  
Bella gloria empie le vele,  
E l'è scorta, e fida stella.  
Quando, &c.

*La seguente Aria vada a c. 50. in vece di quella, che dice, Vivete si vivete &c.*

**Sig.** Vivi ò bella, e a chi t'adora *a Ram.*  
Serba, oh Dio costanza, e fe  
Vivi ò cara, invitta, e forte; *a Tuf.*  
Per salvare altri da morte  
Dare il sangue, e Vita ognora  
Mi vedrai per lei, per te.

*La seguente Aria vada in fine della Scena Quinta dell' Atto Terzo a c. 45*

**Var.** Vado il mio sangue à spargere  
Lieta ognor men vò,  
Che desiar non può  
Sorte più bella il cor.  
Morro per il mio bene,  
Ed egli allor chi sà;  
Avrà di me pietà,  
Se ancor non puote Amor.